

Faccia cattiva e giochi di guerra. (Pubblicata su Ciao Pais aprile 2021)

Tutti da piccoli abbiamo giocato alla guerra, poco importa se da indiani, cow boy, pirati, guardie, ladri o prigionieri, ma ci si sfogava a correre e a far finta di essere cattivi ...

Fare i cattivi alla S.M.Alp. era diventato invece il nostro mestiere. Ci pagavano apposta. Ben presto gli Allievi A.U.C. avevano imparato a proprie spese che in certe occasioni si doveva far la faccia cattiva, anzi proprio incazzata e ciò ci veniva bene tirando i muscoli facciali, stringendo la mascella e ingrottando le sopracciglia. Il perché è presto detto: quando qualche superiore cercava volontari per un lavoro sporco o doveva punirci difficilmente metteva sotto tiro qualcuno di preciso, ma per arrivare allo scopo senza danni cercava il più imbranato o indifeso. Se vedeva una faccia decisa e feroce rischiava di beccarsi un'obiezione, cosa che lo esponeva al ridicolo. La vendetta ovviamente scattava subito ma, come il ridicolo, anch'essa squalificava un po' chi la metteva in atto, e non era una cosa da sottovalutare.

Poi si giocava alla guerra... Era bello fare il percorso "*ginnico militare*" vero? Quello che noi reclute chiamavamo il percorso di guerra. Un percorso da fare con vibram, garand a tracolla ed elmetto in testa: scendere e uscire dalla trincea di cemento, passare sulla trave, saltare il fosso, salire il muretto basso, fare il pendolo con la corda, fare il passo del leopardo sotto il reticolato basso, saltare il cavalletto ed erano cose fattibili, ma che passione arrivati quasi alla fine, dover scalare il muro del rudere alto tre metri. Muro da affrontare in modo dinamico: fucile sulla schiena, arrivo di corsa, corpo indietro, due passi in verticale, ruotare in avanti per aggrapparsi con le mani al bordo superiore e poi tirarsi su di forza. A me le gambe nei due passi mollavano, ma in compenso l'elmetto mi ha sempre salvato dalle botte alla testa. Se però non ci fosse sempre stato qualche amico, che rinunciava a fare un buon tempo, per farmi scaletta con le mani o con il fucile sarei ancora lì sotto quel muro liscio a piangere di rabbia. E pure punito per "*scarso impegno sul percorso ginnico-militare*". E' in quel momento preciso che nasce l'amicizia e il motivo per cui è utile "far squadra", ma lo capisci solo dopo.

Con la faccia cattiva e consapevoli di poter fare il percorso di guerra si passava al giro successivo che era il maneggio delle armi. Non più bastoni o i fucilini di latta da cow boy, ma robe vere. Ricordate i tiri? La Beretta che alzava a destra e l'M.G. che invece andava da favola. Ai tiri il mio servente al momento di caricare la mitragliatrice mise il nastro al contrario e quando ormai spedii un bel po' di pezzi di nastro in camera di scoppio e poi ci incastrai pure il proiettile. Disincastrammo tutto e lo avvisai, ma niente, era più fuori di me. Ammucchiammo così ferraglia su ferraglia nella canna, incastrammo la leva e rischiammo di spaccare otturatore e percussore, tanto che alla fine per evitare di finire dentro, quasi piangendo, tirai su una manina che cercava di essere innocente. Arrivò il direttore di tiro e al vedere il disastro non riuscì a capacitarsi di tanta stupidità; in tre ci mettemmo cinque minuti a disincastrare il tutto, facemmo ritardare tutta la linea di tiro ed il tenente era così sbalestrato che si dimenticò perfino di punirci.

Un bel gioco di guerra erano invece le pattuglie, quando, dopo mesi, godemmo per la prima volta la gioia di essere lontano dagli occhi dei superiori. Una felicità ed un senso di libertà immenso. E poteva perfino capitare di toglierci qualche soddisfazione come quando, muovendoci come fantasmi attorno a una collinetta arrivammo sporchi, marci, ma felici e non visti, alle spalle del Signor Capitano che ci cercava guardando ancora verso valle. Armammo silenziosamente e, rilasciati rumorosamente i carrelli gli annunciammo da tre metri, con molto rispetto, voce ferma e sorridendo, che era morto. Ora, per la prima volta, la faccia incazzata era la sua ma non poté punirci perché eravamo stati davvero troppo bravi.

Ricordate fratellini che al rientro nei ranghi girò la voce di un gran gesto, quasi un gesto eroico! Di quell'Allievo a me tuttora sconosciuto che non aveva resistito alla tentazione di dar fuoco con l'accendino al mascheramento da cespuglio di un suo collega di pattuglia che si era mimetizzato con rametti, erba e foglie secche piantate sull'elmetto e sullo zaino. La voce diceva che la scena si era svolta mentre facevano il passo del gattino affondati nella neve, manovra eseguita per tendere un agguato al nemico. L'incendiato e il suo "amico" saranno poi di certo finiti male (e qui sta l'eroismo del piromane) e la pattuglia era stata scoperta e annientata dal nemico, ma non importa. Pensate all'enormità della cosa in quel contesto serio: un AUC bardato da guerra che fuma e poi va a fuoco nella neve!

Che volete, son ricordi di gioventù... di quelli che fan sorridere eti fanno ricordare tanti amici ed un periodo duro, ma spensierato. Ciascuno di noi credo sia rimasto affezionato in particolare a qualche amico, ad un fatto, ad una sensazione provata in una particolare occasione e che per un qualche motivo è rimasta stampata a fuoco nel cervello, una cosa che ogni tanto ritorna e che accarezzi con la mente. Ma perché? Forse perché è stato un momento spensierato? Come quando da bambini giocavamo ai cow boy? Mi viene in mente al riguardo che un AUC di qualche corso prima del nostro, ha raccontato i suoi amici, i momenti e le sensazioni in un libro che ha intitolato "*Naja: l'ultima vacanza*". Sì, in termine figurato, ci può stare...

M. B.